LA GARA

COMPONIMENTO DRAMMATICO

IN OCCASIONE DEL FAUSTISSIMO ARRIVO IN LIVORNO

DELLE LORO ALTEZZE REALI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA, GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

E

LUISA MARIA AMALIA

INFANTA DI SPAGNA, GRANDUCHESSA DI TOSCANA &c. &c. &c.

In segno di sincero giubbilo consacrato alle predette
LL. AA. RR.

DAL PUBBLICO DI LIVORNO
E dalle Nazioni Olandese-Alemanna, Inglese, Greca Orientale, ed Ebrea, Commercianti in detta Città.

NELLA STAMPERIA DI TOMMASO MASI, E COMP.
1791.

L A   G A R A

COMPONIMENTO DRAMMATICO

D I

GIUSEPPE AUBERT Q. ANDREA

Socio della Nuova R. Accademia Fiorentina, e Pastor Arcade
della Colonia Alfea.

INTERLOCUTORI.

Mercurio.

Minerva.

La Pace.

Deità espresse in un Carro Trionfale, preparato per decorare le Pubbliche Feste.

Mercurio solo.

Dal fortunato Eliso,

Di *Carlo* (1) e di *Francesco* (2) Ombre onorate,

La fronte sollevate

Ed a nuovo gioir sciogliete il freno.

Bella n' è la cagione: Ambo regnaste
Sovra l' Etrusco suolo:
Indi, chiamate a più glorioso Impero,
Lungi n' andaste, è vero,
Ma pur da lungi ancora
Fu ognor del vostro affetto
Il bell' Etrusco suol tenero oggetto.
Osservate, e gioite: Ambo i Nipoti,
In dolce nodo avvinti,
Portano il vostro sangue illustre e chiaro
A regnar su quel Tron, che a voi fu caro.
E Tu di questo suol sponda felice,
Tu che in sì fausto giorno
L' alma Coppia Reale accogli in seno,
Di gioja il cor ripieno
Quanto mostri a ragion! Al nome solo
Di Fernando, il tuo Prence, oh quanto dei
La speme ravvivar. Sai quanto fece
Un Fernando (3) per te. Sono opre sue
Tante moli superbe, al di cui sguardo
Instupidisce ogni straniero. Ed ora

Un novello FERNANDO
Accrescer può tant' oltre
La tua felicità, che del tuo nome
Trapassi ancora il grido
Là dal vasto Ocean di Lido in Lido.

Si vedran le Tosche Antenne
Disprezzare il mar che frange,
E apportare infino al Gange
Le lor merci, e il lor valor.

E poi l' onde risolcando,
Si vedranno al lor ritorno
D' altre merci al bel Livorno
Apportar nuovo tesor.

LA PACE E MINERVA.

LA PACE.

A che mi segui, o Diva?

MINERVA.

Io non già l' orme tue, ma quelle seguo
Del novello Monarca.

La Pace.

E che pretendi ?

Minerva.

Pretendo aver, come sul Tosco cielo,
La Tutela di Lui.

La Pace.

Tu sola ?

Minerva.

Io sola.
Il Real Prence è dono
Di Giove, il Padre mio,
Che i miei voti ascoltò. Per lungo spazio,
Il sai, su questo suolo
Regnaro, è vero, Alme clementi, e al soglio
Accrebbero splendor, gloria, e fortuna,
Ma non avean da Lui Natale e Cuna.
Fernando in seno a Flora
Aperse i lumi al giorno; ed ecco omai
Resa sicura a questo suol felice
Pe' secoli futuri una progenie
Di figli insieme e di Regnanti; e tutto

È de' miei voti, e di mie cure il frutto.

LA PACE.

E a far felice un Regno
Credi sola bastar?

MINERVA.

Di dubitarne
Io la ragion non vedo:
Il crederà ciascun.

LA PACE.

Ed io nol credo.

Non son felici i Regni
Senza del mio favor.
Se l' ire, se gli sdegni
S' accendono di Marte,
Disperso allor si vede
L' industre Agricoltor,
Dispersa ogn' Arte.

MERCURIO, E DETTE.

MERCURIO.

Fermate: E qual contesa? Io già comprendo

La nobil gara, e so che d' ambo è degna.

MINERVA.

Io contendo a ragion: Son io la Dea
Dell' arti e del saper: Per me il natale
Diè Flora a tanti e tanti
Felici ingegni, che del nome loro
Ferono un tempo risuonar la fama:
E nel Gallico suolo,
Ove oggidì raro saper s' annida,
Di Flora a onor, furon maestri e guida (4).
Per me Cerere accrebbe i doni suoi:
Per me fioriron l' Arti,
D' ampj tesori inessicabil vena:
E oh quante intanto, all' estere Nazioni,
Quante utili invenzioni (5)
Fur di norma e modello. Osserva alfine
Le inimitabili opre
In Tele, in Bronzi, in Marmi,
Ed in Moli stupende,
Che a monumento eterno
Vanta Flora per man de' figli suoi:

Lunga serie d' Eroi,

Facile è il rammentar, fino a colúi (6)

Che d' intrepido ardir sempre fecondo

Seppe al Mondo scuoprire un nuovo Mondo.

Mercurio.

Altro ti resta a dir?

Minerva.

L' Emula Dea

Palesi i dritti suoi.

La Pace.

Io contendo a ragion. Chi fra gli Dei

Potrebbe superare i doni miei?

Le maestre del mondo Atene e Roma

M' inalzarono i templj; e Vespasiano,

E Tito, e Domiziano

Mi tributaro i più sublimi onori.

Io contendo a ragione. In questo suolo

Da più secoli alfin, per mia mercede

Spirano aure tranquille,

E in pacifico albergo

Prendon lena per me le Scienze e l' Arti.

Volgasi il guardo ov' io non fermo il piede,
E vedansi tremando
Desolate Città, rivi di sangue
Dell' innocenti abitatori: oppresse
L' Arti, e regnar sol la miseria e il lutto,
Ed in preda alla fame il popol tutto.

MINERVA.

Io credo che in Cielo
Al Nume dell' Armi
La destra disarmi
Di Giove il poter.
Di Giove son figlia,
E sola il sostegno
Del Prence del Regno
Pretendo ottener.

MERCURIO.

Tacete, o saggie Dive: A voi l' impone
Il Gran Padre de' Numi. È noto a Lui
Quanto il vostro favor giovi a' Regnanti:
È noto a Lui quanto fin' ora opraste
Pel Tosco suolo; e quindi vuol che sia

Comune in fra di voi
E del Prence e del Regno
La dolce cura: una medesma possa
Se in più parti è divisa
Agisce men che riunita insieme.
Ecco la vostra speme,
Ecco le vostre brame alfin compiute.
A me commise il Nume
Di vegliar sempre intorno
Alla bella Livorno,
Onde all' Etruria tutta
E commercio, e tesori ognora accresca.
Questi soavi incarchi,
Dive, di noi son degni,
Ed invidia ne avran Popoli, e Regni.

La Pace.

Di Giove al sacro cenno
Piego la fronte.

Minerva.

L' immortal decreto
È duopo rispettar.

LA PACE.

Sarà mia cura
D' allontanar l' inquieto Marte. Il suolo
Io farò rinverdire
Di pacifici Ulivi.

MINERVA.

E all' ombra loro
Io renderò sicuro
L' Agricoltore industre,
E Nutrice sarò di Scienze e d' Arti.

MERCURIO.

Quante, o felice Etruria,
Quante belle speranze
Ti germogliano intorno! Il Ciel ti dona
Un Prence in un tuo figlio: un Prence in cui
Si aduna ogni Virtù: che l' arte apprese
Di Governar da un Saggio Genitore
Che dal tuo soglio istesso
Dettò provide Leggi;
Che l' industria animò; che alfin di tanti
Oggetti t' abbellì, sol per tua gloria,

E che eterna faran la sua memoria.

Sì, bell' Etruria, un Prence

Ecco, qual tu bramasti. In Lui ravvisi

E il Grande, e il Giusto, ed il Clemente, e il Pio.

E Quella che s' unio

Al suo Talamo e al Trono,

Del *Borbonico* sangue Alma Reale,

Maggior lume gli accresce,

Come accrescerlo suole

Un forbito cristallo in faccia al Sole.

Vi conservino i Numi,

Alma Coppia Real. Sorga da Voi

Sollecita una Prole

A far d' Etruria i dì lieti e soavi;

Prole che imiti i Genitori e gli Avi.

Minerva.

Nel comun dolce desio

Ci fu poi benigno il fato.

La Pace.

Ecco il Secol fortunato

Riserbato al Tosco suol.

MERCURIO.

Al Reale aspetto innante
Deh tu esulta, Alma Livorno.

MINERVA.

Non vid' io più lieto giorno

LA PACE.

Non fu mai sì bello il Sol.

TUTTI.

Non è solo il vostro impero
Su quel soglio in cui regnate:
Altro impero v' acquistate,
REAL COPPIA, in ogni Cor.

FINE.

ANNOTAZIONI.

(1) Don Carlo Infante di Spagna nel 27. Dicembre 1731. approdò con poderosa Armata in Livorno in qualità di Principe Ereditario di Toscana. Vi si trattenne fino all' Anno 1734., lasciandovi però l' Armi Spagnole fino al mese di Gennajo 1737. Indi fu eletto Re di Napoli e finalmente Re di Spagna. Egli fu Avo della presente Real Granduchessa di Toscana Maria Luisa Amalia.

(2) Francesco Duca di Lorena Avo del presente Real Granduca Ferdinando III. ottenne il possesso della Toscana l' Anno 1737., ove venne il 1738. Eletto Imperatore trasferì a Vienna il suo soggiorno.

(3) Ferdinando II. De' Medici che ingrandì ed abbellì Livorno, che fu sempre l' oggetto delle di lui premure.

(4) Il Signor di Voltaire confessa nelle sue opere che gl' Italiani furono maestri dei Francesi, in occasione che molti Valent' Uomini Fiorentini furono condotti in Francia dalle Regine *Caterina* e *Maria* de' Medici.

(5) La famosa Arte della Lana inventata in Firenze, donde poi si propagò in Francia, in Inghilterra, in Olanda &c.

(6) Amerigo Vespucci discuopritore dell' America.